

teatro sabrathense fiammeggiante di luci, quasi etereo, sullo sfondo del mare; abbiamo visto rivivere il mito attico fra le pietre millenarie del teatro romano; e, fra la soffusa lieve luce blu-stra dai riflessi madreperlacci, ci appare sul balcone centrale sopra la porta regia una donna immobile come una statua: Ifigenia, ancora assorta nel suo sogno, con la sua voce melodiosa che scandisce i versi del prologo narrante le tragiche vicende degli Atridi. Nei suoi tre ordini di colonne sovrapposte, tra i magici riflessi di luci, la suggestiva rappresentazione ha fatto vibrare i nostri animi, mentre i cori sapientemente sposati alle danze, sottolineavano ed accentuavano la poesia canora del verso della stupenda tragica vicenda.

Dopo l'incomparabile serata artistica, cominciano le visite alle opere di colonizzazione, immensa realizzazione fascista compiuta in questi ultimi quattro anni.

Nella giornata soleggiata, magnifica è la visione delle rigogliose concessioni che si distendono lungo la grande strada asfaltata che parte dal confine tunisino e si spinge fino a quello egiziano.

Appena fuori di Tripoli incontriamo Castel Benito: la prima nostra impressione è quella di trovarci tra le nostre ubertose pianure: vigneti, frutteti, oliveti, seminazione di grano, ortaggi in abbondanza! A Tarhuna, una folla di arabi venuta dagli Orfella, ed un grosso numero di cavalieri che hanno fama nel cavalcare, attendono il Sovrano. Presta servizio d'onore la Gioventù Araba del Littorio con fanfara. Il Re, appena giunto, attraversa l'abitato su magnifici tappeti stesi lungo il percorso tra inestinguibili dimostrazioni di affetto da parte della folla.

Dopo Tarhuna la colonna procede verso il *Villaggio Breviglieri*, sorto a cura dell'Ente della colonizzazione della Libia.

Il Sovrano è atteso da un imponente schieramento formato dai fascisti del luogo in divisa coloniale, dalle massaie rurali, avanguardisti e piccole italiane, dai coloni con gli attrezzi del loro lavoro, da un complesso di carri portanti la scritta: «Evviva il Re Imperatore!».

S. M., quasi sorpreso, sosta qualche istante ad ammirare il superbo spettacolo delle organizzazioni: quindi avviene la consegna del gagliardetto fatta dall'on. Vecchioni, capo della missione del P. N. F., al Fascio di Breviglieri con l'appello al Caduto.

Il villaggio agricolo comprende 14.000 ettari di terreno: la superficie valorizzata in un anno è di 3.500 ettari; quella in corso di valorizzazione è di 5.200 ettari mentre le case coloniche già costruite sono 62 e quelle in costruzione 107. Il Sovrano si compiace dell'iniziativa mediante la quale i rurali entrano in possesso oltre che dei poderi, di ottime case coluche fornite di concimaie e di impianti idrici.

L'autocolonna raggiunge poi El Cussabay, centro importantissimo per la cultura delle olive e con grandi costruzioni industriali per la lavorazione degli olii e residui. Accolta da ardenti manifestazioni della popolazione nazionale ed araba e dai cavalieri che hanno galoppato ai lati della strada mentre tutte le case sono ornate di tricolori, di tappeti, di vasellame argenteo esposto in segno di letizia.

Raggiunta la litoranea si arriva ad Hous, la ridente e candida cittadina marinara ove le manifestazioni in onore al Sovrano si rinnovano irrefrenabili. Il Re visita gli scavi di Leptis Magna che il sovrintendente illustra; percorsa la via tra la Palestra e le Terme osserva le mura bizantine e, proseguendo per il Foro imperiale e la Basilicata, le alte colonne sormontate da capitelli floreali. Si porta quindi al superbo e quasi intatto Teatro augusteo, poi all'Arco di Settimio Severo ove nello spianato vicino sosta innanzi ai bassorilievi raccolti in questi ultimi tempi.

Per Sitten, si arriva a Misurata lungo la litoranea, fra gli oleandri in fiore e le riposanti oasi, tra i palmizi snelli e flessuosi dove la popolazione è schierata da ore in attesa del passaggio del Sovrano.

La visita a Misurata è interessante. Sua Maestà si reca alle caserme, alle sedi delle Organizzazioni fasciste; assiste poi ad una manifestazione folcloristica preparata dalla popolazione indigena vestita dai candidi barracani, raggruppata sotto i bandieroni delle loro confraternite e con i gonfaloni delle proprie zavie. Sfilano i cavalieri di Misurata coi bianchi cavalli coperti dai classici tappeti tessuti coi più accesi colori e dai più svariati disegni.

Il sole sta per tramontare ed il Sovrano si dirige col seguito al *Villaggio Gioda*. Qui ha luogo, come già al Breviglieri ed al Bianchi, ma in forma ancor più profonda e toccante, una manifestazione che mette in contatto diretto il Sovrano coi forti, laboriosi e prolifici rurali d'Italia. La popolazione si addensa con attrezzi agricoli, carri pieni di biondi covoni di spighe di grano; al centro del piazzale è una grande fontana in cui da sei getti fluiscono fiotti abbondanti d'acqua (circa 4000 litri al minuto).

Il Sovrano è atteso dall'on. Vecchioni che rappresenta S. E. il Ministro Segretario del Partito, dalla figlia di Mario Gioda, dalla rappresentanza della Federazione Torinese (Alessi, Cavalli, Oldani, Racca) che portano il gagliardetto offerto dalla Federazione, la campana di bronzo, dono del Gruppo Rionale Gioda, e l'erma del Fondatore del Fascismo Torinese inviata dalla Podesteria. Al Suo arrivo la folla prorompe in acclamazioni; sono piemontesi forti e fieri che la visita del loro Re esalta! Egli passa in rivista le formazioni del Partito, numerosissime; si intrattiene con la figlia di Mario Gioda e con gli squadristi torinesi; si interessa della